La seconda osservazione è che, fosse pur vero che la questione fosse stata allora posta e respinta dall'altra parte con un «*fin de non recevoir*», noi non avremmo dovuto firmare l'accordo. Non lo avremmo dovuto, per non perdere invece che guadagnare e soprattutto per non accettare *una perdita come compenso*. Far figurare quello, che era sostanzialmente un peggioramento della nostra situazione, come uno dei compensi spettantici a termini dell'articolo 13 del Trattato di Londra, aver fatto figurare – dico – come compenso quella che era sostanzialmente una perdita, è stato un colmo!

Un colmo, onorevoli colleghi, le cui conseguenze perniciose sono già purtroppo maturate dal 1919 in poi.

Per non tediare la Camera, io non voglio analizzare i singoli fattori da cui il peggioramento risulta e cercherò, con una specie di potatura spietata, di ridurli a due grandi blocchi.

Primo blocco. In chiara violazione delle convenzioni del '96, denunciate ma non decadute, e rinnovantesi precariamente di tre in tre mesi (convenzioni che assicurano, ripeto, lo stesso trattamento dei francesi e degli indigeni ai cittadini italiani) in chiara violazione di queste denunciate ma non decadute convenzioni, si stanno ogni giorno, da ogni punto di vista, collocando in posizione di manifesta inferiorità, i cittadini italiani.

Dal 1901, gli avvocati italiani non possono esercitare la loro professione in Tunisia se non sono muniti di laurea in giurisprudenza francese: anzi si esige ora per di più da essi il baccalaureato (cioè la licenza liceale francese) e si vorrebbe persino, perchè essi potessero adempiere alle funzioni che sono da noi adempite dai procuratori, che diventassero addirittura cittadini francesi.

Dal 1913 in poi, i medici italiani sono stati esclusi da molteplici servizi. Ai farmacisti italiani è stata riservata la stessa sorte. I mediatori giurati, che rappresentano una specie di *élite* di mediatori, debbono avere la nazionalità francese.

Gli operai italiani hanno un terzo di salario di meno ed una minore indennità di famiglia. Le distribuzioni gratuite di lotti di terra ed aiuti di ogni genere vengono facilmente concessi ai contadini francesi (che tuttavia non ci sono nonostante questi allettamenti), e vengono negati ai cittadini italiani.

Da tutte le aste, da tutte le aggiudicazioni, da tutti gli appalti, i cittadini italiani sono sistematicamente esclusi. Da tutte le funzioni pubbliche sono esclusi ugualmente: ed anche dai municipî, dove erano stati inizialmente ammessi, perchè man mano che i cittadini italiani vengono a mancare essi son rimpiazzati cogli elementi francesi, o non sono rimpiazzati affatto.

Dinanzi a questa situazione, la quale significa che le convenzioni del 1896 vengono ancor da vive, calpestate e manomesse senza riguardo e senza pietà, il nostro Governo naturalmente protesta e si ha così una serie di singole trattative, di singoli negoziati minuti e dettagliati nei quali, ripeto, non entro, ma di cui dirò questo solo, che si tocca in essi con mano ogni giorno più quanto sia stato pernicioso per noi il non avere ottenuto a suo tempo la rinnovazione stabile delle convenzioni. Solo chi vede e segue tutto il corso di questi negoziati sa veramente come la situazione di fatto vada continuamente peggiorando per noi, sì che potrebbe domani definitivamente compromettere tutta la nostra posizione, tutti i nostri diritti.

E passo al secondo fattore di peggioramento, al fattore addirittura capitale, decisivo. Due anni dopo la firma di questo accordo, nel novembre del 1921, la Francia ha emesso in Tunisia, con decreto del presidente della repubblica, una legislazione la quale assorbe alla terza generazione gli stranieri che sono stanziati colà.

Mi spiego con un esempio: un cittadino straniero va in Tunisia e resta straniero; vi ha un figlio che conserva la sua cittadinanza d'origine; ma il figlio del figlio dovrebbe divenire poi, voglia o non voglia, cittadino francese.

Questa legislazione non ledeva per il momento gli italiani, perchè gli italiani avevano un provvisorio riparo, starei per dire un trimestrale riparo, nella convenzione del 1896: ledeva però fin d'allora i cittadini maltesi, politicamente sudditi inglesi, che non avevano a difesa una clausola analoga. Perciò oltre all'Italia, protestò l'Inghilterra e protestò anche la Grecia. L'Inghilterra, anzi, viste inutili le proteste, deferì la questione ad un arbitrato.

Superata una questione preliminare con decisione della Corte dell'Aia, questione che riguardava l'ammissibilità dell'arbitrato impugnata dalla Francia e riconosciuta dalla Corte – pareva che l'arbitrato stesso dovesse farsi, quando tra Francia e Inghilterra intervenne una transazione e sostanzialmente l'Inghilterra cedette: accettò la legislazione